

John l'Inglese

Contemporaneamente agli studi condotti da Lorenz in Austria, si sviluppava in Inghilterra il lavoro di John Bowlby. Figlio anche lui di un medico, si era avviato verso la carriera clinica e psicologica, interessandosi da subito al mondo dell'infanzia, fin da quando aveva trovato lavoro in una prestigiosa scuola per "Bambini disadattati". Era particolarmente attratto dagli scritti di Lorenz, perché ritrovava nei piccoli di uomo molti dei comportamenti che erano stati studiati nei piccoli di altre specie.

Nel 1940 pubblica un articolo dal titolo "Influenze dell'ambiente neonatale sullo sviluppo di nevrosi e tratti nevrotici", che riporta la prima formulazione, anche se molto abbozzata, delle sue ipotesi successive.

Dopo la guerra venne incaricato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità di dirigere un progetto di ricerca sui bambini che avevano perso la propria famiglia. I risultati della ricerca vennero pubblicati nel 1951 con il titolo "Cure materne e Salute Mentale". Già in quegli scritti veniva evidenziata una differenza che sarà poi fondamentale per le sue teorie: le cure materne sono importantissime per lo sviluppo psicologico del bambino, non è solo la completa mancanza di cure ad influenzare tale sviluppo, ma anche cure insufficienti o incostanti. Non perse l'occasione in quel rapporto per prendersela con gli istituti di adozione e cura dei bambini senza famiglia, i quali, a suo avviso, davano cure del tutto insufficienti ai loro ospiti, nonostante fossero ottimi dispensatori di cibo, di educazione scolastica e di posti letto.

Secondo Bowlby per raggiungere uno sviluppo della personalità adulta, è necessario che il bambino abbia con sua madre relazioni soddisfacenti, durevoli e stabili, in cui sia possibile che i due si allontanino e si ritrovino senza che questo causi confusione o crisi.

Grazie a quello studio molti addetti ai lavori, nonché l'opinione pubblica, scoprirono un forte interesse verso la necessità di cure materne appropriate, in una società, come quella del dopo-

guerra, costretta a confrontarsi con un altissimo numero di orfani, ai quali si credeva fosse sufficiente fornire nutrimento e un'educazione sana.

Concluso quello studio, Bowlby si dedicò ad osservare le caratteristiche del legame madre-bambino, e quali di queste caratteristiche portassero poi ad una crescita psicologica sana e ben equilibrata, capace di affrontare le situazioni di privazione e perdita che capitano nella vita adulta. Formulò così la teoria dell'Attaccamento, descritta nella sua opera più famosa: "Attaccamento e Perdita", pubblicata in tre volumi tra il 1969 e il 1980.

Proprio prendendo spunto dagli studi condotti sugli animali dagli etologi e dai biologi, Bowlby affermò che l'Attaccamento si sviluppa inizialmente per un bisogno biologico: messo nelle condizioni di dover dipendere da qualcuno per la propria sussistenza, il bambino sceglie la prima figura che incontra e che è in grado di dargli nutrimento e affetto. Normalmente questa figura è la madre, ma, come egli stesso scrive, non ci sono prove per dire che non possa essere anche il padre. Dopo i primi mesi, tuttavia, il legame verso la figura di attaccamento primaria continua a svilupparsi, attraversando diverse fasi, tutte essenziali a raggiungere infine l'indipendenza dell'età adulta. È però proprio il modo in cui si sviluppa l'attaccamento di quei primissimi attimi della vita ad influenzare i comportamenti che si ritrovano nell'adulto. Bowlby chiamò tutto questo "Stile di Attaccamento", distinguendo dapprima, nei bambini da lui osservati, tre stili differenti, ai quali aggiunse poi un quarto.

Sembra una pura disquisizione storica su una teoria scientifica come tante, poco più di qualcosa per esperti e interessati alla materia; invece si tratta di una teoria che ha cambiato il volto della psicologia, e non solo di quella infantile. Dalle teorie precedenti, che parlavano dello sviluppo del bambino come di un processo con tappe obbligate e uguali per tutti, salvo poi fare i conti con l'alterazione di quel processo causata da un evento traumatico, si passava con Bowlby ad intendere lo sviluppo come differente da persona a persona, anzi da famiglia a famiglia. Un processo in cui ogni bambino sviluppa un proprio stile di attaccamento con la madre o con le figure più vicine a lui, influenzato dallo stile che caratterizza la madre stessa, e che si ritroverà nelle sue modalità di

relazionarsi agli altri e di affrontare la propria vita, fin quando egli stesso sarà genitore e contribuirà allo sviluppo dell'attaccamento nei suoi figli. I problemi relazionali della vita adulta, dunque, non erano più visti come frutto di un trauma infantile, ma di uno stile relazionale che si sviluppa giorno dopo giorno, fin dalla nascita, con la figura di attaccamento principale e con le altre persone che circondano il piccolo.

Nei prossimi numeri vorrei descrivere i diversi stili che sono stati individuati da Bowlby e dai suoi collaboratori alla clinica Tavistock di Londra, cercando di osservare come si ritrovano nella vita adulta di tutti noi.